

L'ANALISI

**Tecnocrazia
e flop politico**di **Sergio Fabbrini**

Se è vero che la Seconda Repubblica è stata caratterizzata da un'alternanza al governo tra coalizioni di centro-destra (1994; 2001-2006 e quindi 2008-2011) e di centro-sinistra (1996-2001 e 2006-2008), è anche vero che una diversa e preoccupante alternanza si è verificata nello stesso periodo: tra i governi tecnici e i governi politici.

Continua ► pagina 12

L'ANALISI

Tecnocrazia segno del flop della politicadi **Sergio Fabbrini**

I governi tecnici di Ciampi (aprile 1993-aprile 1994) e Dini (gennaio 1995-gennaio 1996), ma anche il governo divenuto quasi-tecnico di Amato (giugno 1992-aprile 1993), e quindi il governo Monti (novembre 2011-dicembre 2012) furono formati per risolvere emergenze (finanziarie, economiche, istituzionali) che i governi politici non erano stati in grado di affrontare. E i governi tecnici hanno potuto farlo, perché composti da ministri privi di collegamenti organici con i partiti e indipendenti dalla politica elettorale e parlamentare. Una simile alternanza non si è mai verificata in nessuno dei Paesi a noi comparabili (come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna). La stessa piccola Grecia ha sperimentato il governo tecnico (di Papademos) solamente tra il novembre 2011 e il giugno 2012.

È certamente esagerato sostenere che l'Italia abbia oscillato tra la politica che crea i problemi e la tecnocrazia che li risolve. Alcuni governi politici hanno raggiunto obiettivi storici (come il primo Governo Prodi del periodo 1996-1998 che riuscì a condurre il Paese nella moneta comune). Fatto è, però, che la politica non è stata all'altezza delle sfide. Nonostante gli incentivi della democrazia maggioritaria, la politica ha continuato a rappresentare interessi minoritari e particolari. Le esigenze del Paese (che non coincidono con la somma delle esigenze particolari) sono scomparse dall'agenda dei governi politici. Anzi, questi ultimi hanno ulteriormente accentuato, con la loro stessa composizione, il particolarismo

degli italiani, dividendosi in correnti, partitini, fazioni personali. Se in democrazia spetta alla politica rappresentare la società, in Italia abbiamo avuto la società che si è autorappresentata attraverso la politica. È così emerso un ceto politico specializzato nel dare voce a quello o a quell'altro interesse, una specializzazione che è risultata (come è noto) assai redditizia.

Il populismo italiano è stato alimentato dall'assenza di una seria mediazione tra la società e la politica. Si è affermata in Italia l'idea che chi fa politica deve essere come noi, che chi governa deve essere uno di noi, che chi decide deve farlo per noi. È un populismo travolgente e inarrestabile che è divenuto una filosofia pubblica nazionale. Stiamo realizzando il sogno di Vladimir Ilic Lenin: anche le cuoche possono governare. Le nostre cuoche sono politici che ci assomigliano. Alla crisi del modello del politico di professione si è risposto resuscitando il modello del politico come noi.

Naturalmente, il populismo porta con sé l'ignoranza dei problemi e l'irresponsabilità delle scelte. Le campagne elettorali, e quella in corso ne è un esempio ulteriore, sono una fiera delle vanità. Si propone di uscire dall'euro, di restituire le tasse, di reclutare insegnanti senza abilitazione, di fare condoni, di usare la spesa pubblica per assunzioni giovanili e così via, senza mai precisare dove come e a chi si prendono le risorse per implementare ciò che si propone. Le proposte shock possono fare guadagnare qualche voto, ma di sicuro non consentiranno di governare il Paese.

E così quest'ultimo dovrà

prima o poi ricorrere ai tecnici per risolvere i problemi della politica. La tecnocrazia è l'altra faccia del populismo. È la politica incapace e irresponsabile che giustifica il ricorso ai professori, ai banchieri, ai consiglieri di Stato, agli uomini e alle donne di quelle poche istituzioni che si sono finora difese con la loro competenza. È vero che la tecnocrazia è inconciliabile con la democrazia, ma non la si neutralizza denunciandola come il partito degli ottimati. La tecnocrazia è resa ridondante dalla buona politica, quella fatta da persone che sanno conciliare il consenso con la conoscenza, che sanno muoversi ai vari livelli (nazionale ed europeo) in cui si prendono le decisioni, che sono consapevoli dei vincoli e delle opportunità che strutturano le politiche pubbliche. Insomma, fatta di persone che non sono come noi.

Il populismo deve essere percepito come una vera e propria emergenza nazionale, se è vero che quasi il 40 per cento dell'elettorato è stato portato su posizioni anti-europee. A fronte di questa emergenza, occorre che le leadership politiche responsabili (che per fortuna non mancano) facciano convergere le loro forze per creare una barriera a difesa di un'Italia europea. Se ciò avverrà, allora non sarà necessario ricorrere ad un governo tecnico dopo il governo politico che uscirà dalla elezioni del 24 e 25 di febbraio.

ANOMALIA NAZIONALE

L'alternanza tra governi politici e tecnici non si è mai verificata in nessuno dei Paesi comparabili all'Italia

LA POLITICA OGGI

Si è affermata l'idea che chi governa deve essere come noi. È un populismo divenuto filosofia pubblica

